

BRUNO CASTIGLIONI

Considerazioni sopra alcune recenti carte della Regione dolomitica.

Fra le tante benemerenze acquistate dal Touring Club Italiano per la conoscenza del Paese, per lo sviluppo del turismo e per il progresso della cartografia italiana, ultima in ordine di tempo, ma non di importanza, viene la pubblicazione della « Carta delle Zone turistiche », meritevole del più vivo plauso.

L'accurata redazione, la stampa nitidissima, sono quali il Touring ci ha abituati a trovare in tutte le carte che escono dai suoi laboratori. La scala adottata — 1 : 50.000 — mentre non impedisce l'analisi dei dettagli topografici ben disegnati, permette nello stesso tempo una visione d'insieme di territori abbastanza vasti.

Fino al 1930 sono stati pubblicati e largamente diffusi nove fogli, due dei quali riguardano le Dolomiti Veneto-Trentine. Nel 1931 è poi uscita la carta « S. Martino di Castrozza e le adiacenti » che però, ceduta soltanto a richiesta, dietro pagamento, non è ancora abbastanza conosciuta (1).

Col nuovo foglio, e con gli altri due pubblicati nel 1927 e 1929 (« Cortina d'Ampezzo e le Dolomiti Cadorine », « Val Gardena, Marmolada, Catinaccio, Gruppo di Sella »), viene coperta quasi tutta l'area di maggior interesse turistico delle Alpi Dolomitiche. Tutti i principali gruppi sono adesso inclusi, salvo quelli più settentrionali verso la Pusteria, e rimanendo alquanto sacrificato quello della Civetta. I tre fogli si potrebbero fra loro congiungere, e formerebbero la più bella carta d'insieme della regione dolomitica che sia mai uscita. Peccato che alcune diversità redazionali siano d'ostacolo alla visione unitaria dei tre fogli congiunti insieme.

Com'è noto, in queste carte l'orografia è rappresentata mediante curve di livello in bistro, salvo per le rocce e i detriti, che sono disegnati in nero. Le acque e i ghiacci sono in azzurro, le strade in nero. Gli abitati spiccano bene in color rosso: soltanto sul foglio di Val Gardena ecc. sono tenute anche esse in nero. Sull'ultimo foglio pubblicato si è poi introdotta anche l'indicazione delle aree a bosco, col solito metodo dei circoletti neri. Ma, per un altro

(1) Nel 1931 è stata invece distribuita ai soci una carta con diversi caratteri: quella al 200.000 dei Dintorni di Roma. Poichè, tenendo aggiornata la classica magnifica Carta d'Italia al 250.000, non si vede la necessità di pubblicare altre carte in scala non molto diversa — dopo questa riguardante la Capitale — è da sperare che il Touring, che ha condotto a termine imprese ben più poderose, vorrà proseguire la serie delle carte al 50.000, per molte altre zone di grande interesse turistico, e vorrà continuare la tradizione, cui deve tanta parte del suo successo, di distribuite gratuitamente le principali pubblicazioni a tutti i suoi 400.000 soci.

carattere, è il foglio della Val Gardena che si stacca più sensibilmente dagli altri due. In quello si è infatti aggiunta una leggera tinta grigia a sfumo, che dà una maggiore plasticità alla carta. Per essa si è adottata un'illuminazione zenitale, proporzionando cioè l'ombreggiatura secondo la pendenza del terreno; ma inoltre, per far meglio risaltare le linee di vetta e le dorsali, si è qua e là rafforzata l'ombreggiatura su uno o sull'altro lato, senza direzione di luce costante.

L'aver fatto l'esperimento — chiamiamolo così — di questa ombreggiatura su uno dei fogli delle Dolomiti, pei quali si sarebbe desiderata una redazione uniforme, dà modo, d'altro lato, di ben apprezzare l'effetto che ne deriva, confrontando appunto questo foglio coi due contigui. La migliore evidenza così ottenuta del rilievo — al di fuori delle parti rocciose — non può sfuggire a nessuno, ed è tanto più da apprezzare, quando si consideri che queste carte sono destinate al vasto pubblico, che spesso non sa rendersi conto adeguato del valore delle curve ipsometriche. Però, dato che colle curve, bene tracciate, si ottiene una rappresentazione geometrica del rilievo molto superiore a qualsiasi sistema di tratteggio o di ombreggiatura, e poichè inoltre la maggiore o minore fittezza di tali curve dà all'occhio, anche profano, una certa qual impressione della diversa inclinazione, lo scopo della sfumatura aggiunta alle curve non può essere che quello di rendere evidenti a prima vista le movenze generali del terreno, dare un effetto plastico, direi quasi pittorico, del rilievo che si vuol rappresentare. Per questa ragione, piuttosto della luce zenitale o del sistema misto qui usato (1), sembra preferibile un sistema di illuminazione obliqua ben definita, con una direzione costante della sorgente luminosa, sia essa da NO., come più spesso si usa (e anche in queste stesse carte, per le rocce), o da S o SO., come giustamente molti propongono. Si consideri quanta maggiore evidenza, usando una luce obliqua, avrebbe assunto il rilievo, specie in alcune parti del foglio in esame, per esempio in quella pertinente alla Valle di Fassa. Questo sistema è anche più familiare a noi italiani, più consono forse al nostro gusto, e tradizionale della produzione cartografica italiana, compresa quella del Touring.

Invece le parti rocciose (e quindi in generale tutte le montagne più elevate) sono messe in forte risalto mediante un disegno a tratteggio in nero, con luce spiccatamente laterale (direzione fra N. e O.). Anche a questo proposito il foglio della Val Gardena, ecc. ci suggerisce alcune considerazioni. Forse nuoce un poco l'aver quasi sempre limitato lo sfumo alle zone inferiori della montagna, più precisamente fin dove si sono tracciate le isoipse in bistro. Così, proprio per l'alta montagna, alcune aree sprovviste sia del tratteggio della roccia, sia dello sfumo, appaiono più piatte, percorse soltanto da sottili isoipse in nero.

Parrebbe che, adottandosi una tinta a sfumo per accentuare la sensazione del rilievo, essa andrebbe estesa a tutto il rilievo, senza eccezioni, e

(1) Esso era stato anche applicato nella Carta dei dintorni di Bolzano (1929) e, fuori di questa serie, nella bella Carta del Gruppo delle Grigne al 20.000 (1929). Invece nei successivi fogli della carta delle zone turistiche si è di nuovo rinunciato ad applicare qualsiasi tinta a sfumo.

cioè sovrapposta a tutti gli altri disegni (1); se mai, nelle parti rocciose essa andrebbe piuttosto rinforzata, permettendo così di alleggerire il disegno della roccia a tratteggio nero, specie sui lati « in ombra ».

L'uso contemporaneo del nero e del bistro (o d'altro colore consimile) nell'orografia è praticamente buono, per il risalto che dà specialmente alle masse rocciose sul resto del rilievo (il quale però rimane al confronto esageratamente appiattito, se manca l'ausilio della tinta a sfumo), e quindi particolarmente adatto alla speciale morfologia della regione dolomitica. Esso è del resto consacrato dall'uso nella miglior produzione cartografica delle Alpi: carte svizzere (Atlante Siegfried), carte del Club Alpino Tedesco-Austriaco, che hanno raggiunto finora la maggior perfezione nella rappresentazione delle rocce col tratteggio in nero (2). È noto che su tali carte le curve di livello sono tracciate in bistro o in nero, secondo che corrono su terreno coperto di vegetazione, oppure su terreno roccioso; in azzurro, poi, attraverso i ghiacciai. Le nuove carte del Touring, derivando di seconda mano da rilievi che non portano una simile distinzione, non possono naturalmente seguire questo od altro criterio rigoroso, e la corrispondenza fra il colore delle curve e la presenza o mancanza del ricoprimento vegetale (erboso, boscoso, ecc.), vale soltanto in senso generico. Qui infatti sembra che il cartografo si sia attenuto a un criterio pratico, quello cioè di tracciare le isoipse in diverso colore soltanto dove non vi siano altri segni, in nero, relativi al rilievo: rocce, frane, ecc.; e di tracciarle invece anch'esse in nero, quando sia ancora possibile (quando cioè già siano tracciate sulle levate dell'I. G. M.), frammezzo agli altri segni. Ma anche secondo questo criterio tecnico rimangono incertezze di applicazione, per es., in aree cosparse di radi segni neri (3) (altipiani rocciosi, rocce affioranti su pendii uniti spesso boscosi, ghiaietti di fondovalle talvolta erbosi, ecc.), nei quali casi si potrebbe tener maggior conto così della forma d'assieme, come di altre condizioni naturali. Così dell'Altipiano delle

(1) Si confrontino alcuni saggi allegati alla Relazione del Servizio Topografico Svizzero, citata alla Nota seguente.

(2) Ma è da prevedersi un più o meno rapido abbandono di questo sistema, perchè anche il miglior disegno della roccia non riesce da solo a rappresentare le forme esatte e tanto meno a dar la misura delle altezze. La tendenza attuale è logicamente quella di utilizzare anche per le rocce le curve ipsometriche (che si possono ottenere esattissime coi moderni procedimenti stereofotogrammetrici), sovrapposte a un disegno alleggerito in altro colore, o ad una tinta di fondo a luce obliqua, con pochi tratti caratteristici. Circa questi pregevolissimi esperimenti, si vedano: R. FINSTERWALDER, *Neue Aufgaben der Kartographie*, in: Sonderband der Ges. f. Erdkunde, Berlino 1928; *Figuration du terrain*, Exposé du Serv. Topogr. Fédéral (Bern) à la Question 10 du Congrès Int. de Géog., Paris 1931; O. LEHMANN *Die Gründe gegen die Beibehaltung einer Felszeichnung auf der künftigen topographischen Karte der Schweiz*, in *Petermanns Mitteilungen*, 1931, pp. 233-236. Si vedano anche alcuni fogli della nuova « Oesterreichische Karte », 1 : 25.000, dell'Istituto Cartografico di Vienna.

(3) Come la scelta sia a volte arbitraria, si vede, per es., seguendo i margini di congiunzione dei fogli che abbiamo sott'occhio. Così l'altipiano dell'Alpe di Fannes figura tutto in nero nella porzione che cade nel foglio della Val Gardena, colorato in quella pertinente al foglio di Cortina.

Pale non sono rese evidenti le semplici forme d'assieme, sopra tutto per avervi usato un po' arbitrariamente i due colori: forme che invece sono fatte risalire assai bene non solo per l'altipiano del Sella, ma anche in complesso per quello di Gardenaccia e per la parte dell'altipiano di Fannes compreso nello stesso foglio di « Val Gardena, ecc. ». E gli esempi potrebbero continuare.

Com'è noto, queste carte del T. C. I. sono una derivazione diretta delle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare e non portano contributi nuovi dal punto di vista topografico. Loro pregio è quello di rendere di facile uso i rilievi ufficiali a grande scala e adattarli alle esigenze di un vasto pubblico (1). La riduzione alla scala* di 1 : 50.000 è eseguita molto bene; il disegno guadagna in efficacia, e solo talvolta s'appesantisce un poco, con tratti troppo densi o con fitta punteggiatura nera per rappresentare il detrito. Naturalmente sono riprodotte anche le scorrettezze che s'incontrano qua e là nelle levate originarie. Di talune di esse, ma anche di qualche pregio, nel foglio di Cortina, ho già fatto cenno in altra occasione, occupandomi dei ghiacciai cadorini (2). Il foglio di Val Gardena, Marmolada ecc. si distingue dagli altri due, con grande vantaggio, anche per il disegno delle parti rocciose, che in massima parte è stato ricavato dalle ottime carte del Club Alpino Tedesco-Austriaco (Gruppi del Catinaccio, di Sella e Sasso Lungo, della Marmolada, pubblicate fra il 1898 e il 1905): disegno più nitido ed accurato e più ricco di dettagli, che rendono fedelmente le forme reali. Per ciò che riguarda la toponomastica, mentre in generale si è fatto un cauto spoglio di nomi e di quote che figurano nelle tavolette, va data lode ai redattori di queste carte di avere arricchita notevolmente la toponomastica d'alta montagna, con nomi di speciale interesse alpinistico, giovandosi delle indicazioni di persone competenti. Si sarebbe naturalmente desiderato che la revisione dei rilievi ufficiali non si limitasse a questo campo, e si approfittasse delle indicazioni private e di pubblicazioni alpinistiche e scientifiche per perfezionare le carte anche dal punto di vista topografico, nell'ambito dei gruppi dolomitici. Anche si sarebbe desiderato un più completo aggiornamento della carta, quando l'ultima edizione delle « tavolette » da cui derivano è già vecchia di alcuni anni. Mancano per es. sul foglio di S. Martino e dintorni, uscito quest'anno, le ultime, siano pur piccole, modificazioni subite dal tracciato delle rotabili; nè vi figura (e questa è più grave dimenticanza, in una carta turistica) il Rifugio Vazzoler, costruito nel 1928-29 nel Gruppo della Civetta. Infine sarebbe stato anche bene, dato che alcuni sentieri d'alta montagna si leggono con fatica, che i principali itinerari turistici, o almeno quelli dotati di segnavie, fossero marcati con linea colorata, come si usa fare spesso in carte di questo genere, fra l'altro anche in quella delle Grigne, edita dal Touring stesso.

Queste critiche, che riguardano singoli particolari e non sminuiscono i pregi generali delle nuove carte, vogliono solo essere l'espressione di desideri, intesi a vedere in esse opera sempre più perfetta, con quella maggiore origi-

(1) Su questo e altri pregi potrei parlare ancora a lungo, se non lo rendesse superfluo quanto ne scrissi, con maggiore autorità e completezza, G. DAINELLI nel periodico *Le Vie d'Italia* del luglio 1929.

(2) *Memorie Geologiche e Geografiche* di G. Dainelli, vol. I, Firenze, 1930.

nalità che è vanto delle pubblicazioni del Touring, e che servirà sempre meglio a differenziarle dalle semplici riduzioni a minor scala dei rilievi al 25.000, quale per es. la nuova Carta policroma al 50.000 che l'I. G. M. va pubblicando per la Venezia Giulia. Insieme al sincero plauso che va dato ancora una volta al benemerito sodalizio, sia lecito esprimere l'augurio che il T. C. I. voglia tenere conto, per quanto possibile, anche degli esposti desideri, per eventuali nuove edizioni e per le altre carte che dovranno continuare la serie, la quale risponde così bene alla finalità di giovare al turismo italiano, alla conoscenza delle bellezze del nostro Paese, riempiendo nel modo migliore una lacuna tuttora molto sentita per molte altre nostre montagne vallate e riviere, per i dintorni delle nostre città.

* * *

Diversamente dalle carte fin qui esaminate, altre carte si propongono di giovare più specialmente agli alpinisti, ma spesso, sia nella particolare cura dell'esecuzione, sia nell'eccellenza del prodotto, affrontano problemi e raggiungono risultati di sicuro valore scientifico. Abbracciando singoli gruppi montuosi, esse cercano di darne un'immagine a grande scala la più chiara e la più esatta possibile, in base a rilevamenti originali ed allo studio accurato delle forme delle rocce e della struttura geologica. Fra noi il Touring, sempre all'avanguardia nelle iniziative nazionali, ha dato un primo saggio in questo senso colla Carta del Gruppo delle Grigne al 20.000, stampata nel 1929. Alle carte topografiche ufficiali, che si stampano ad un solo colore e debbono estendersi uniformemente a tutto il suolo nazionale, non si può di solito richiedere quella particolare perfezione di limitato interesse generale, per determinati territori a forme molto accidentate (1). Fanno eccezione le carte svizzere, in cui l'accuratezza dell'esecuzione e la finezza del disegno riescono spesso a compensare anche per l'alta montagna la piccolezza della scala (1 : 50.000). Per le Alpi Orientali il Club Alpino Tedesco-Austriaco da parecchi decenni va pubblicando carte speciali dei principali gruppi, e ad esso dobbiamo le ben note eccellenti carte al 25.000 del gruppo di Brenta e di quelli già citati attornianti la Val di Fassa. Ulteriori sostanziali progressi furono conseguiti nel dopoguerra, quando ai pregi dell'esecuzione tecnica si aggiunsero, nelle seguenti carte, quelli della maggior esattezza dei rilevamenti sul terreno, consentita dai nuovi sistemi di stereofotogrammetria (2): *Löfener Sternberge* (1925), *Leoganger Steinberge* (1926), *Glockner-Gruppe* (1928) e *Zillertaler Alpen* (1° foglio, 1930).

Ultimamente alla serie di queste carte è venuta ad aggiungersi una « Karte der Pala-Gruppe », allegata al vol. 62 (1931) della « Zeitschrift » di quella

(1) Non vanno però taciuti gli sforzi fatti anche dal nostro I. G. M., per migliorare vieppiù il disegno topografico delle rocce. Cfr. U. CASTELLANI, *Il disegno topografico delle rocce*. L'Universo, 1928, n. 4 e n. 11; O. BARBIER, *La Scuola di disegno topografico delle rocce nelle Alpi Carniche*, Ibid., 1931, n. 1.

(2) Si veda: H. GINZEL, *Die Alpen-Karten des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* (Geogr. Zeitschrift, 1930, pp. 342-357), oltre a vari scritti inclusi nei volumi della Zeitschrift des D. u. Oe. A. V., ed a quello già citato di R. FINSTERWALDER.

società: carta lungamente attesa e protratta per varie cause, quali le difficoltà finanziarie, i dubbi — facilmente superati — sull'opportunità di una pubblicazione riguardante un gruppo ormai fuori e lontano dai territori d'Austria e Germania, e quindi dallo specifico campo di attività del sodalizio, infine la previsione di un risultato troppo inferiore a quello ottenuto nelle ultime carte, cui si era data la precedenza. Tuttavia, appunto perchè si tratta di montagne italiane, la carta merita uno speciale esame da parte nostra.

Appena aperta questa Carta del Gruppo delle Pale al 25.000, si riceve una sgradevole impressione. Siamo troppo abituati a collocare i punti cardinali in corrispondenza dei quattro lati del foglio, perchè non riesca sgradito il trovarli qui posti ai quattro angoli, cosicchè i lati tagliano obliquamente la rete dei meridiani e dei paralleli (1). Una diversa soluzione, più rispondente all'uso comune, non pare dovesse essere tanto difficile, pur volendo includere S. Martino di Castrozza e alcune altre località di valle, e senza aumentare sensibilmente le dimensioni del foglio (cm. 61 x 70 circa). La cosa avrebbe scarsa importanza, se non si trattasse di una carta destinata a largo uso, per cui erano tanto più da evitarsi questo imbarazzo nel modo di maneggiarla e il più difficile orientamento sul terreno.

Anche questa carta esce dal Kartographische Anstalt G. Freytag & Berndt di Vienna, e fu elaborata, « in base a rilevamenti statali e propri », da L. AEGERTER, il cui nome già si leggeva sulle vecchie ed ottime carte degli altri gruppi dolomitici. I lavori topografici sul terreno furono compiuti nel 1918, cioè nell'anno in cui tutta la regione rappresentata era in possesso dell'esercito austro-ungarico.

Come per la maggior parte degli altri gruppi, anche qui si è fatto uso di due colori, oltre al nero: cioè dell'azzurro per le acque e del bistro per le curve ipsometriche del terreno « a vegetazione ». Ma, al confronto colle altre carte della serie, questa produce subito un effetto meno buono. Il disegno minuto dei particolari va qui a scapito della visione d'insieme. Del gruppo dolomitico non risalta la potente ossatura, salvo che per singoli tratti slegati. Il massiccio si sbriciola in tanti particolari minuti. Anche per gli altri monti secondari compresi nel foglio le forme del rilievo si stentano ad afferrare, anche per occhi esercitati. Nel complesso la carta ha un aspetto trito, che disorienta all'inizio, e non facilita la lettura. È vero che carte di questa specie non si propongono di dare un effetto plastico, salvo che per le rocce — per le quali il tratteggio vorrebbe dare un chiaro-scuro a luce obliqua. Ma, anche al confronto delle altre carte della serie, va perso pure quel poco effetto che di solito danno le curve di livello, qui stampate eccessivamente pallide, e troppo poco appariscenti, specie attraverso la fitta punteggiatura delle aree boschive. Inoltre qui manca anche quel non trascurabile aiuto a percepire le forme del suolo che sulle nostre carte si ottiene col rafforzare le curve così dette direttrici, di solito quelle che misurano le centinaia di metri di elevazione: qui invece esse sono segnate a puntini, col risultato op-

(1) Notiamo che uno dei due paralleli tracciati nel foglio porta l'indicazione sbagliata, 46°30' invece di 46°20', ed è per giunta tracciato fuori di posto, quasi un centimetro troppo a sud.

posto, di renderle ancor meno visibili, anche quando si vuol scendere ad esaminare i particolari.

Del resto, le isoipse sono tracciate con poca cura. Potrei citare molti particolari, per mia conoscenza personale, che sulle nostre « tavolette » sono resi meglio che sulla nuova carta, la quale pur dice di essersi giovata dei vecchi rilievi statali. L'aver introdotta l'equidistanza di 20 metri dà solo l'illusione di una maggiore esattezza; chè anzi queste curve, intercalate fra quelle di 25 metri dei nostri originali, hanno un andamento più arbitrario, quando pur non se ne allontanino più sensibilmente, in modo non giustificato dalle reali forme del suolo. In tal modo, si deformano o si perdono del tutto anche particolari di notevole interesse morfologico e antropogeografico, come le terrazze di versante; s'appiattiscono speroni e scompaiono quasi le incavature di taluni circhi, per l'eccessivo raddrizzamento delle curve, troppo uniformemente intervallate. In conseguenza le pendenze sono spesso alterate, e si dà il caso che viene a mancare la corrispondenza fra i punti quotati ed il valore delle curve che vi passano accanto: quand'anche non si sia creduto più opportuno di variare (100 metri in più o in meno) la quota di determinati punti.

A tutto ciò non si dovrebbe dare molta importanza, perchè anche nelle carte degli altri gruppi dolomitici, pur ricche di tanti pregi, il disegno del territorio al di fuori dei gruppi rocciosi di maggior interesse alpinistico, era tenuto piuttosto trascurato al confronto delle levate ufficiali italiane ed austriache, e non esente da errori. Nella carta attuale però la trascuratezza è notevolmente maggiore.

Se ora passiamo a considerare la rappresentazione delle costruzioni rocciose, per le quali hanno sempre raggiunto i massimi pregi le carte del C. A. T. A., il nuovo foglio rivela un sensibile peggioramento, sia per la troppo scarsa rispondenza, in molti punti, colle forme reali, sia per l'esecuzione, piuttosto trasandata e scarsamente efficace, del disegno. Benchè sia evidente lo sforzo di rappresentare i dettagli, le particolarità caratteristiche delle masse rocciose, e si sia raggiunto qualche buon effetto in singoli particolari, l'effetto generale è però più scadente, il disegno è in molti punti troppo sommario e incerto, quasi che fosse steso da un'altra mano, non da quella, dotata di lunga esperienza, di L. AEGERTER, e in uno stile particolarmente disadatto a rendere le forme squadrate delle costruzioni dolomitiche. Chi riconosce qui il Cimone della Pala, il « Cervino delle Dolomiti »? Si stenta a credere, vedendone scritto il nome su di una massa di poco rilievo, affrettatamente abbozzata. Lo stesso dicasi per la Vezzana, ridotta a un modesto cucuzzolo, in mezzo a campi ghiacciati esageratamente estesi. La terza dimensione risulta solo per ragionamento dalla lettura delle quote, non dalla diretta immagine, quale sarebbe lecito aspettarsi anche da un mediocre disegno a tratteggio. Quanta diversità di stile colle pareti della Marmolada o della Tosa, o anche colle minori vette e torri di quei gruppi, rappresentate tutte con ben maggior efficacia ed esattezza sulle rispettive carte, di venticinque anni più vecchie!

Malgrado questi difetti, che diremo stilistici, riconosceremmo volentieri che per la chiarezza e finezza del disegno, e per la maggior cura dei minuti particolari, in via generale la nuova carta realizza un progresso rispetto a certe parti delle levate militari. Ma per molti, per troppi altri particolari la chia-

rezza del disegno va a scapito dell'esattezza, e gli errori sono in complesso più numerosi che nelle carte militari (levate italiane del 1888, austriache del 1905-06). Ammettiamo che l'incertezza in cui sono lasciati molti dettagli sia dovuta all'insufficienza degli appositi rilevamenti eseguiti nell'ultimo anno di guerra e ai difetti delle carte precedenti; ma vi sono errori che rimangono inspiegabili: per es. la posizione e la forma sbagliate date alla notissima Cima della Madonna, che non si trova sulla cresta spartiacque fra la Val Cismon e la Val Canali, ma, come tutti sanno, si stacca a ovest del Sass Maor, completamente sul versante di S. Martino.

Spostamenti e deformazioni non trascurabili si contano numerose nella catena settentrionale, specie tra la Vezzana e la Cima di Campido, e nei suoi contrafforti orientali ed interposti valloni. Al confronto, la nostra tavoletta « Gares » è meno scorretta, pur nel suo disegno confuso e di difficile lettura. Nè mancano per questa catena buoni schizzi topografici in guide e periodici alpinistici. S'aggiunga che l'eccessiva estensione data alle superfici ghiacciate e il disegno fiacco e piatto delle masse rocciose danno un'idea falsa di tutta questa catena, a tutti nota per le sue forme imponenti e ardite.

Se nel gruppo delle Pale esiste una zona, la cui topografia attende di essere precisata, essa è quell'area triangolare ancora poco conosciuta dagli alpinisti, che sta fra la Croda Grande, la Cima del Coro e il Sasso d'Ortiga. La tavoletta « Primiero » a una parte di quest'area dà una rappresentazione oltremodo confusa. Ebbene, la nuova carta, che proprio qui poteva dire una parola nuova, ahimè, non fa che trarre in inganno con un disegno più dettagliato ma sostanzialmente errato, anche per quei punti che nei vecchi rilevamenti sono esattamente definiti (es. Cime dei Marmor). Il ghiacciaio dei Marmor, accuratamente disegnato, vi figura almeno il doppio più lungo, 4 o 5 volte più esteso della realtà.

Non insisto più oltre a specificare dettagli, che in questa sede sarebbero fuori luogo.

Riguardo la toponomastica, la nuova carta introduce utilmente molti nomi usati dagli alpinisti. Qualche mancanza e qualche errore in questo campo sono piccole mende al confronto dei troppo gravi e numerosi errori topografici, che rendono la pubblicazione non degna di figurare presso le altre, vecchie e nuove carte del C. A. T. A.

Il volume della « Zeitschrift » che contiene la Carta delle Pale, è, come sempre, molto curato nella forma e nel contenuto, ricco anche più del consueto di interessanti articoli. Si chiude con uno scritto di O. Srolz, intitolato: *Primör, Geschichtliche Bemerkungen zur Palakarte*. Articolo rivolto al grande pubblico, esso non aggiunge certo molto di nuovo a quanto già si conosceva sulla vallata del Cismon, salvo qualche episodio dei tempi più recenti, scelto a sostegno della tesi prediletta dall'autore, cioè quella dell'appartenenza di questo territorio al « Land Tirol », e dell'attaccamento della popolazione « linguisticamente italiana » (come l'autore ha la lealtà di riconoscere) al Tirolo ed alla defunta Monarchia asburgica. Non seguiremo lo Srolz nei suoi ragionamenti — taluno un po' zoppicante — privi ormai d'interesse, per il sapore anacronistico che vi è diffuso. Per limitarci a quel poco che ha interesse attuale, prendiamo atto della dichiarazione (pag. 372) che su Primiero e le

sue montagne — pur appartenenti al « Südtirol » e alle « Deutsche Alpen » — il pangermanismo ha rinunciato a mire irredentiste! Naturalmente la rinuncia politica non implica la rinuncia a un dominio culturale ed alpinistico che vuole anzi affermarsi nel momento della pubblicazione della Carta delle Pale, ma che per giustificarsi agli occhi degli stessi Tedeschi pare abbia bisogno non solo di richiamarsi alla storia passata, ma anche di alterare la verità storica più recente, affermando che la perdita del territorio e la sconfitta finale non furono decise su questa fronte, non da avversari (gli Italiani) che qui rimanevano immobili (sic!): come se non fosse vero tutto il contrario, signor Stolz, che non volete ricordare che Primiero e tutto il vostro Tirolo era conquistato, e l'Impero era caduto, proprio per opera delle armi italiane vittoriose sul Piave e sul Grappa, quando ancora sul fronte occidentale non si prevedeva così vicina una soluzione militare della lotta.

In realtà, per giustificare la pubblicazione nel 1931 di questa carta delle Pale, sarebbero bastate le poche righe che al principio dell'articolo spiegano le ragioni del ritardo; e chiunque, tedesco o non tedesco, avrebbe salutato volentieri l'apparizione di una carta che — almeno si sperava — fosse utile e degna come le altre, magnifiche, carte del C. A. T. A.
